

Io e te meno di zero

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Alessia Gallo**

**IO E TE MENO DI ZERO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Alessia Gallo**  
Tutti i diritti riservati

*“A chi ha perso tutto  
A chi si è perso  
A chi è riuscito a sconfiggere il dolore  
A chi ha ritrovato se stesso, navigando nell'abisso  
Agli amori, al dolore, alla forza  
Che ognuno di noi ha dentro  
All'empatia, che è il dono più bello dell'essere umano.”*



# 1

## Dipendenza

*“Oppure, non ci incontreremo mai.  
Ognuno a rincorrere i suoi guai.  
Ognuno col suo viaggio.  
Ognuno diverso.  
Ognuno, in fondo, perso dentro i fatti suoi.”*

Vasco Rossi

«Emma svegliati è tardi» Sento questa voce «possibile che tu sia così lenta, alzati!!» a quel punto apro gli occhi e mi rendo conto, sfortunatamente, che quello non è un sogno, ma è la voce squillante di mia madre che mi perseguita ogni mattina.

La saluto con un bacio e dopo aver fatto colazione mi dirigo verso il bagno, metto la musica e apro la doccia, ogni mattina mi lavo con l'acqua fredda, indipendentemente dalle stagioni, penso semplicemente che questa riesca a svegliarmi e a farmi capire che sto vivendo nella realtà e che un altro giorno di merda è appena cominciato. Mi guardo nel grande specchio che c'è in camera mia. Il mio corpo è ancora bagnato, prendo l'asciugamano e asciugo la goccia d'acqua che stava scendendo dal seno verso la pancia. Metto un intimo di pizzo nero e osservo le mie forme, amo moltissimo mangiare e il mio metabolismo è molto lento, quindi non ho un corpo magrissimo. Indosso un paio di leggings, una maglietta semplice e delle scarpe da ginnastica abbastanza comode. Corro in bagno a truccarmi, metto un po' di mascara per far risaltare i miei occhi

marroni e lego i miei lunghi capelli castani in una coda disordinata, e via a scuola.

La giornata passa tranquillamente, con i soliti compagni di sempre e con quelle amiche che conosci alle superiori e che non ti lasceranno mai più. L'amicizia è molto importante per me, ritengo che bisogna fare un discorso veramente lungo per poterla descrivere nei suoi minimi dettagli.

Sono circondata da moltissimi amici, ma poche persone sanno realmente i mostri che mi porto dentro il cuore e tutto ciò che ho dovuto affrontare. Suona la campanella e i miei pensieri vengono interrotti bruscamente.

Tutti vanno via, ma io devo ancora preparare lo zaino, sono sempre stata una ritardataria. Saluto la prof ed esco da quella prigione bellissima.

«Finalmente libere» afferma una voce dietro di me, mi giro ed è la mia migliore amica, la saluto con un forte abbraccio e ci dirigiamo verso la fermata dell'autobus. È così colmo di gente che a malapena riesco a stare in piedi. Io e Charlotte ci conosciamo da quando avevamo 6 anni, è mia sorella, la parte migliore di me. Iniziamo a dialogare, lei mi chiede com'è andata la giornata e io le racconto di Giacomo che ha litigato con il prof di mate perché affermava di non aver copiato, quando il prof sosteneva tutt'altro; gli racconto di Lucia che fa sempre divertire la classe con le sue battute fuori dal comune e dell'ora di educazione fisica, le dico che il prof Oddo mi ha messo 9, anche se sono stata seduta per tutto il tempo.

Lei ascolta senza dire niente e prima che le possa chiedere com'è andata la sua giornata è arrivato il momento di scendere a casa.

Apro la porta e c'è mia madre a tavola che mi aspetta, do un bacio a mio fratello Giovanni che tra venti minuti deve andare a lavorare e ci mettiamo a pranzare. Il capo - cioè mia madre - mi chiede subito com'è andata a scuola, le dico che non ho fatto nulla e che è stata la solita giornata. È strano come riusciamo a confidarci con gli amici e a rac-



contare di tutto, ma quando si tratta di parlare con i genitori, lì non so perché ma diventa più complicato.

Mangiamo la pasta con il sugo e mi getto immediatamente sul divano. Passo il mio pomeriggio a leggere e ad ascoltare musica, non mi va proprio di studiare, poi tutto ad un tratto mi viene in mente di chiamare Luca, faccio il numero e quel vocione bellissimo risponde in maniera assonnata:

«Ciao amore, buongiorno, come stai?»

Amo la sua voce, amo il suo modo di essere e le sue maniere, ricambio il buongiorno e continuo «tutto bene, avevo semplicemente voglia di sentirti, tu come stai?»

«Bene, ma se questo pomeriggio vieni da me starò benissimo, i miei non ci sono.»

«Va bene, mi preparo e vengo.»

Metto in moto lo scooter e mi dirigo verso casa sua. Il mio ragazzo è proprio un gran figo, spalle larghe, faccina bella e a volte stronzo, come piace a noi ragazze.

I tipi con le rose rosse ti fanno innamorare, ma quelli con il carattere forte ti fanno perdere la testa. Luca ha dei bellissimi occhi azzurri, gli dico sempre che sono degli occhi “neri mancati” perché sono misteriosi, ogni volta che lo guardo non riesco a comprendere nulla, leggo solamente tanto dolore e molta oscurità; i suoi capelli neri e ricci fanno risaltare i suoi occhi.

Arrivo davanti casa e posteggio nel suo garage. Entro e lui è lì, seduto sul divano con il joystick in mano, mi dice semplicemente: «Ciao amore mio, ti va di essere la mia dipendenza per un po’? Distraimi dal gioco.»

Eseguo esattamente ciò che mi dice e divento la sua dipendenza, gli strappo quell’aggeggio dalle mani e inizio a toccarlo; traccio un cerchio nel braccio, attorno al tatuaggio che raffigura un grande leone che sta per attaccare una preda. Il suo tatuaggio mi ha colpito subito e, durante il primo appuntamento, la prima cosa che gli ho chiesto è stata quella di spiegarmene il significato. Lui iniziò a raccontare la storia della Cattedrale, nella città di Salerno, che si dice sia stata teatro di un’epica e magica battaglia.

Alcuni pensano che si sia trattato di un miracolo, altri che qualcuno abbia compiuto un incantesimo; ciò su cui tutti i racconti e le leggende concordano, è che sia accaduto qualcosa di davvero straordinario. I Pirati Saraceni tormentavano senza sosta le città costiere della Campania. I loro metodi erano brutali e le loro devastazioni leggendarie, al punto che nella maggior parte delle storie orali della nostra regione i Saraceni appaiono quasi come dei diavoli.

Anche Salerno non faceva eccezione e la popolazione temeva l'arrivo di questi pirati crudeli più di ogni altra cosa. Un giorno, i timori della città divennero purtroppo realtà e i Saraceni, infine, sbarcarono.

Salerno venne presa dal terrore e, mentre i cittadini cercavano rifugio nelle proprie case ed in nascondigli di fortuna, l'esercito cercava di respingere l'avanzata di quel terribile nemico. Tuttavia i pirati erano abili e feroci, e, sebbene rallentati dai soldati, alla fine giunsero nel cuore della città.

Nonostante gli sforzi profusi dai soldati, i Saraceni giunsero infine alla Cattedrale di San Matteo, dentro la quale erano custoditi i tesori più preziosi della città. I pirati erano sul punto di varcare la soglia della Cattedrale quando, i Leoni di Pietra posti a lato del portone, presero magicamente vita. Con uno scintillio dorato gli occhi delle due statue si animarono e i due leoni iniziarono a ruggire contro gli invasori, scagliandosi infine contro di loro, divorandone decine e decine. I Saraceni, dopo un primo momento di stupore, cercarono di reagire a quell'attacco, ma nulla poterono contro la potenza sovranaturale dei Leoni di Pietra e così, dopo una sanguinosissima battaglia, alla fine scapparono via in una disordinata ritirata. Appena finì di raccontarmi questa storia disse che la morale di tutto ciò è che il suo istinto è uguale a quello del leone, se provi a prendere ciò che gli appartiene ti aggredirà senza pensarci due volte, poi aggiunse che, per questo motivo, devo stare attenta a non farlo ingelosire troppo.

La mia mano continua ad accarezzare la sua pelle morbida, fin quando non decido di scendere verso il basso, lì

dove lui gode di più. Lo faccio venire e lui impazzisce, inizia a tirarmi a sé e a ricambiare il favore, infila le mani dentro e mi sente tutta bagnata, bagnata per lui e per tutto l'amore che ho da dargli. Mi prende di forza, entra delicatamente e poi inizia ad aumentare il ritmo, stiamo danzando. Stiamo danzando con i nostri corpi e ad ogni gemito, ad ogni sussurro io vengo sempre di più. Mi chiede di chiamarlo per nome, mentre ci dondoliamo ferocemente, fino a quando non perdo le forze e mi getto di lato.

Lui vorrebbe continuare ancora, ma io non ho proprio voglia, è stato talmente forte e intenso che ho bisogno di respirare un po'.

Metto una sua felpa bianca che arriva alle ginocchia e mi dirigo nel giardino.

Avverto un odore fresco, l'odore che lascia la pioggia dopo un brutto temporale. Accendo una sigaretta e inizio a vagare con i pensieri, penso a quanto sia bello lui, a quanto mi faccia bene al cuore e a questo amore che non avrà mai fine.

Poco dopo lui mi raggiunge, sembra arrabbiato.

Gli chiedo: «Luca ma che hai? sembri strano.»

Lui risponde con voce squillante «Non devi andar via, posso dirti solo io quando devi allontanarti da me, avevo bisogno di stare un altro po' tra le tue braccia, e tu che fai? Te ne vai. Ti sembra normale il tuo comportamento?!»

Inizio ad alzare la voce «Ma sei serio? Io non ti capisco, come fai a dirmi certe cose con tanta nonchalance? Datti una calmata.»

Le mie parole lo fanno innervosire e inizia ad alzare la voce, così tanto che non ricordo più cosa abbia detto. In quel momento non capisco più nulla, se lui urla io urlo più forte. È questo il motivo per il quale litighiamo sempre, io sono tremendamente testarda e lui ancor di più.

Corro più veloce che posso e vado via, mentre guido quelle parole mi rimbombano in testa come una canzone. È strano sapere che un amore può farti così tanto bene, ma può anche distruggerti in un secondo.

Arrivo a casa, mi dirigo in camera mia senza salutare nessuno, ho voglia di stare sola e di ascoltare un po' di musica.

*7:00 a.m.*

Un altro giorno è iniziato, mi alzo dal letto e vado a fare colazione; il mio pensiero va subito a Luca, non capisco perché si sia comportato così e penso che non mi chiederà mai scusa, è fatto così lui.

Anche se sbaglia non riesce ad ammettere di aver sbagliato, riesce solo ad incolpare gli altri e a puntare il dito contro.

Un tocco forte sul collo mi distrae dai miei pensieri, è quel cretino di mio fratello che gioca come un bambino di tre anni.

Mamma mia quanto mi fa sorridere, è così grande, ma anche estremamente bambino dentro. Lo prendo un po' a parole e poi vado a sbrigare la mia solita routine mattutina.

Passa come un fulmine la mattinata, una noiosissima mattinata di sempre.

Prendo il solito autobus, il 25 che mi porta direttamente davanti casa mia, una grande casa rossa, ricca di colori e spaziosissima. Sono sempre stata bene economicamente, abbiamo moltissime cose materiali e alla mia famiglia non è mai mancato nulla. Per un attimo ripenso a quei bambini che vivono situazioni di disagio e che si accontentano di pochissime cose. Ritengo veramente che io sia fortunata. Ho una bella famiglia, degli amici fantastici, un fidanzato che mi ama tanto anche se a volte fa il duro, insomma una bella vita, ricca di felicità.

Rientro in casa col sorriso stampato sulle labbra, ma quando osservo meglio la situazione il sorriso svanisce via immediatamente...